

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI G. d'ANNUNZIO,

Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico 2021/2022

Intervento di Fabio Mazzeo

Immaginare Futuro.

Direi che, dopo tanto distanziamento, è un vero privilegio essere qui, di persona, a partecipare a questa importante giornata, riscoprendo poi che confrontarsi *de visu* è infinitamente più emozionante e arricchente che riunirsi collegandosi su piattaforme digitali. E' proprio evidente che, in termini di efficacia comunicativa ed espressiva, le molecole alla base dei nostri dispositivi percettivi, stravincono in un ipotetico confronto con i bit scambiati attraverso le reti informatiche.

Voglio quindi ringraziare il Magnifico Rettore, i prorettori, il corpo docente, quello tecnico e amministrativo dell'Ateneo per aver dato vita a questo importante evento.

Parlando di emozioni non nascondo la felicità di essere qui oggi, da ex studente della Facoltà di Architettura, per raccontarvi la mia esperienza di studente prima e di professionista letteralmente "lanciato" da Pescara nel Mondo, poi...

Quando si corre all'inseguimento delle proprie passioni, succede di perdere la percezione delle distanze e questa occasione mi dà l'opportunità di accostare da un lato della strada del mio viaggio e guardare il lungo tragitto fatto...

Era il 1994 l'anno della mia laurea nella Facoltà di Architettura di Pescara e il 2001 quello del mio Dottorato in Disegno e Rappresentazione dell'Architettura.

Mi sembrano attimi, millimetri quelli che mi separano da quei giorni.

Quello che oggi sono professionalmente lo devo a 27 anni di viaggi, di progetti, di visioni, di pentimenti, cadute anche rovinose e poi grandi momenti di soddisfazione. Quasi tre decenni passati ad agire, a fare, a costruire: perché l'azione, il fare, il cimentarsi in avventure sempre nuove è, a mio parere, l'unica via per punteggiare la propria esistenza di avvenimenti di senso.

L'anno della mia laurea cadde alla metà dell'ultimo decennio del secolo scorso; un momento storico di grande fermento culturale: un secolo era agli sgoccioli e un altro, pieno di premesse esaltanti stava arrivando. Il '900 con la sua struttura narrativa sequenziale cominciava a lasciare il posto al XXI secolo; una nuova epoca portatrice, lo avremmo poi scoperto, di profonde trasformazioni dovute all'accelerazione tecnologica e, in particolare, a quella chiamata "Rivoluzione Informatica" che tanto avrebbe poi inciso sulle strutture narrative e sui codici espressivi dei nostri stessi linguaggi

sostituendo la linearità dell'accesso all'informazione con una "iper-testualità" dei percorsi conoscitivi.

La mia tesi, per esempio, sensibilmente distante dalle tematiche progettuali consuete di quegli anni, riguardò il progetto di uno yacht interamente concepito, disegnato e animato attraverso l'uso del computer.

Attraverso l'ausilio dell'informatica e dell'uso della digitalizzazione dei dati, ci si prospettava un mondo a più livelli di espansione, un mondo basato sulla iper-mediazione del messaggio e alla multi-direzionalità della comunicazione.

In questo elettrizzante contesto, la Facoltà di Architettura di Pescara fu tra i primi centri di ricerca a interessarsi all'argomento, insieme a poche altre facoltà di architettura, come quella di Ferrara. Una ricerca puntata sull'analisi di nuove espressività nelle relazioni tra forma, funzione e spazio fisico attraverso l'ausilio della simulazione digitale: una vera e propria rivoluzione.

Quella ricerca condotta per la Tesi di Laurea e poi di nuovo, con maggior maturità, per il Dottorato, unitamente alle tante sollecitazioni ricevute durante il percorso di studi, avrebbe profondamente inciso sulla mia visione delle cose e su una certa idea di spazio.

Una volta conclusa la mia formazione ho iniziato il mio percorso nella libera professione fino al momento in cui mi sono imbattuto, nel 1999, in una opportunità sfidante e piuttosto inusuale per un architetto, quella di entrare in un'azienda di produzione di arredi urbani, in qualità di Direttore Tecnico, e di confrontarmi con logiche lavorative molto diverse da quelle fino ad allora da me conosciute. Un'avventura dal respiro internazionale che, in quel momento non potevo immaginarlo, sarebbe poi diventata una costante della mia vita.

Nel 2000, parallelamente alle mie attività di design industriale di strutture ad elevata complessità, fondai un gruppo di ricerca denominato: QUASIDESIGN.

Mentre progettavo e immaginavo grandi strutture in acciaio, senza rinunciare a conferire alle varie soluzioni delle qualità puramente estetiche, immaginavo piccole cose; una serie di tentativi di risolvere il quotidiano attraverso l'ideazione di oggetti domestici "utili, ma non troppo", secondo un approccio ironico alla forma e alla funzione. Un approccio, oggi posso dirlo, sorprendente nell'affrontare con la stessa disinvoltura ed entusiasmo tematiche micro e complessità macro, con un evidente interesse per il comportamento meccanico e le caratteristiche estetiche e funzionali dei materiali.

Gli incarichi di progettazione si susseguivano, ma il mio interesse per la forma, lo spazio e la materia mi spingeva a misurarmi con sfide sempre nuove, portandomi a ribaltare il punto di vista continuamente.

Nel 2008, nascerà quindi EXCLUSIVA, una società che insieme ad altri soci e al mio studio di progettazione si proporrà l'obiettivo di offrire un servizio "chiavi in mano" per l'architettura e l'arredamento d'interni, dal progetto alla sua realizzazione, secondo un approccio finalmente circolare.

A guidare il mio viaggio nel mondo dell'architettura e, più in generale, della creatività sono tre i sostantivi cruciali: "Disponibilità", "Cura" e "Tempo", *password* per me strategiche per allenare e ispirare la creatività, come professionista e come imprenditore.

Come ogni facoltà o caratteristica dell'essere umano, anche la creatività ha bisogno di essere allenata, come fosse un apparato muscolare; la creatività non è un privilegio di alcuni fortunati, ma una prerogativa di tutti gli esseri umani. È una dote individuale che va curata e alimentata attraverso la formazione e per farlo occorre, necessariamente anche: Disponibilità e Tempo.

Quando parlo di Disponibilità, intendo la Disponibilità a imparare, la Disponibilità ad ascoltare, la Disponibilità al dialogo e all'esperienza; Disponibilità al viaggio interiore per conoscere sé stessi, poiché, come affermavano i greci classici la bellezza è una conseguenza dell'armonia tra le cose e dipende da due fattori cruciali: la conoscenza di sé stessi e il compiere atti nella giusta misura.

Disponibilità nel conoscere significa anche non cedere alla tentazione di preferire durante il proprio viaggio solo sentieri conosciuti, per evitare di patire l'insicurezza nell'intraprendere percorsi conosciuti meno battuti, ma probabilmente più arricchenti;

Avere conoscenza di sé, accettando le proprie fragilità e predisponendosi ad accogliere il beneficio della "Risonanza Emotiva", esito di esperienze sempre diverse, è una grande opportunità per la crescita sia professionale che interiore;

Amare la vita significa prendersi cura di sé degli altri e dei beni comuni. La cultura, ad esempio, è un bene comune di cui bisogna avere cura.

Il lavoro di un architetto, come quello di un medico, di un artigiano o di chiunque consideri cruciale il lato emotivo dell'esistenza è quello di "avere cura" anche delle proprie e delle altrui passioni.

Il concetto di cura è legato indissolubilmente a quello di amore perché "prendersi cura", significa "amare" e amare significa saper dare. Saper dare attenzione, dare il giusto peso, dare, in sintesi,

valore. Aggiungerei quindi un altro fattore chiave agli elementi necessari alla definizione di bellezza: quello di “aver cura” e quindi di amare quel che si fa.

Viviamo in una società dove tutto ha una drammatica scadenza e dove le nuove logiche del consumo ci fanno vivere più in fretta di quanto dovremmo e potremmo.

Viviamo in un'epoca dove le relazioni si attivano facilmente, ma che altrettanto facilmente si dissolvono. Viviamo una stagione di grandi demolizioni in cui si progetta tanto, ma ahimè si costruisce poco. Zygmunt Baumann definisce questa modernità come una “società liquida” fondata sulla fragilità delle relazioni tra le cose e tra le persone.

Il nostro obiettivo deve però essere quello di diminuire un po' la velocità percettiva della realtà, imparando a percepire il “qui e ora” delle singole cose (visto che siamo nell'epoca della realtà aumentata), e fermarci a pensare, comprendendo prima di tutto il valore dell'attesa quale atto necessario alla base del presupposto per arrivare a un risultato di qualità.

Chiunque voglia raggiungere un obiettivo di qualità e costruire valore, deve essere in grado di saper attendere che la propria idea sia innanzitutto provata e che l'esperienza del percorso di indagine possa avere un tempo per radicarsi nella memoria: un atto rivoluzionario nell'epoca del trionfo della provvisorietà. Quello dell'attesa è uno spazio della mente di cui ci dobbiamo riappropriare, anche per avere l'opportunità di potersi pentire e ricominciare nella circostanza (frequente) che quella via di indagine non abbia portato alle conclusioni sperate. Chiedetelo ad un artigiano quanto è importante potersi pentire e ricominciare, chiedetelo a chi si occupa di ricerca applicata.

Occorre tornare a parlare e a indagare la bellezza, nella sua veste di vitamina necessaria per la cura e la salute dell'anima e quindi, ancora una volta, della “risonanza emotiva” che ogni atto creativo comporta.

Tutto il nostro tempo dovrebbe servire per evolvere quindi; l'evoluzione implica un miglioramento delle condizioni di partenza. Quello dell'evoluzione è un concetto su cui ognuno dovrebbe interrogarsi quotidianamente con disponibilità, con cura e con un tempo opportuno. Un tempo prezioso da dedicare alla formazione e alla condivisione della propria conoscenza.

Concludo quindi questo mio intervento ringraziando ognuno di voi oggi, esortandovi a difendere e tenere vive queste istituzioni; luoghi dove è sempre possibile generare valore e che attraverso la formazione di qualità, continua ad essere uno dei migliori teatri dove mettere in scena l'immaginazione del futuro dei giovani.